

Segue dalla prima

All'opposizione, che chiede un confronto tra gli schieramenti vista la delicatezza della questione, con quello che è stato definito il «lodo Casini» sono state garantite 110 ore di dibattito, non una di più. Per ora Ulivo e Rifondazione comunista si dicono soddisfatti, perché non è passato il disegno della Lega di chiudere con la devolution in tempi brevi. Ma per l'autunno promettono battaglia contro un disegno di legge che aumenti i poteri del presidente del Consiglio e diminuisce quelli del capo dello Stato, sancisce la fine del bicameralismo perfetto con l'introduzione del Senato federale e affida alle Regioni la competenza esclusiva su sanità, istruzione e polizia locale. L'obiettivo dell'opposizione è quello di far ritardare l'approvazione della riforma fino all'inizio della sessione di bilancio, prevista per ottobre. Questo consentirebbe una sospensione di alcuni mesi, quanti bastano per far arrivare le battute finali della votazione a ridosso delle elezioni europee di primavera. E a quel punto potrebbe succedere di tutto. Umberto Bossi, dalla clinica svizzera dove è ricoverato, forse fittando l'aria che tira, si è fatto sentire in un collegamento telefonico con la festa della Lega di Alzano Lombardo: «Qualcuno vuol far saltare il governo per non fare le riforme. Sul federalismo non ci piegheremo mai. Voglio ritornare per vedere la Padania libera». Parole a cui non dà molto peso l'opposizione.

## IL RICATTO sull'Italia

L'accordo per tenere buona la Lega prevede solo 2 settimane di discussione in settembre per riscrivere metà Costituzione. Il leader del Carroccio inneggia alla «Padania libera»



Paolo Cento, Verdi: «Faremo di tutto per non far passare questo piano»  
Valdo Spini: «Se dovesse passare il testo del Senato sarebbe la fine della Repubblica»

# Bossi: «Si vuol far saltare il governo contro le riforme»

«Sul federalismo non ci piegheremo mai». L'opposizione: «Il Paese si scuota, in 110 ore vogliono sfasciare l'Italia»



Una seduta del Senato a Palazzo Madama

«La Lega non si illuda: la devolution non sarà approvata nei tempi che loro vogliono imporre, cioè prima della sessione di bilancio», avverte il Verde Paolo Cento, dicendo che la riforma istituzionale messa a punto dalla Casa delle libertà «divide l'Italia e rappresenta un ulteriore strappo autoritario e antisolidale». La devolution mette a rischio l'unità del Paese anche per Agazio Loiero, vicepresidente dei deputati della Margherita, che torna sull'aggressione in aula da parte di alcuni esponenti della Lega: «Abbiamo difficoltà ad accettare l'idea di dover fare a pugni per denunciare agli italiani che cosa può rappresentare per il Sud, e per lo stesso ordinamento unitario della Repubblica, la devolution. Speriamo che il Paese abbia capito, anche attraverso questo episodio di violenza, qual è oggi la portata in gioco: senza alcuna retorica, è l'unità del nostro territorio». «Una maggioranza così divisa e anche fisicamente lacerata non può imporre al paese la riforma della Costituzione», ammonisce il diessino Valdo Spini: «Se dovesse davvero essere realizzato il testo del Senato porterebbe lo sfascio della Repubblica tout court», dice il deputato della Quercia. E il presidente dei deputati dello Sdi Ugo Intini invita Nuovo Psi e Udc alla coerenza: «De Michelis e l'Udc devono semplicemente rispondere alle violenze leghiste dicendo di no alla rottura dell'unità nazionale pretesa dalla Lega. Devono far seguire alle parole i fatti».

Simone Collini

### Il progetto contestato

#### Poteri assoluti al capo del governo

La riforma istituzionale voluta dalla Casa delle libertà prevede il cosiddetto premierato forte. I poteri del primo ministro saranno aumentati rispetto a quelli attuali. Potrà nominare e revocare i ministri e sciogliere la Camera, potere attualmente nelle mani del Presidente della Repubblica. L'elezione del primo ministro, secondo quanto si legge nel testo approvato in prima lettura al Senato, avverrà in pratica in maniera diretta, visto che il suo nome sarà collegato ai candidati deputati.

Il Capo dello Stato, dopo il voto, dovrà affidare l'incarico di capo del governo al leader della coalizione vincente, che per insediarsi non dovrà passare per la fiducia della Camera. Nel caso in cui dovesse venir approvata una mozione di sfiducia nei confronti del primo ministro, ci sarebbe lo scioglimento automatico dell'assemblea.

Il centrosinistra critica l'escamotage trovato dalla Cdl per arrivare all'elezione diretta del premier, è d'accordo nel concedergli il potere di nomina e revoca dei ministri, ma non quello di scioglimento della Camera. Anche gli emendamenti presentati in commissione Affari costituzionali dall'Udc, poi congelati fino a settembre, prevedono che il primo ministro possa solo proporre lo scioglimento della Camera, mentre il potere deve rimanere nelle mani del Presidente della Repubblica.

#### Senato federale e Regioni con più competenze

La riforma istituzionale prevede la fine del bicameralismo perfetto, che assicura uguali poteri e competenze a Camera e Senato. Se approvata, la riforma darà vita al Senato federale, soggetto che dovrebbe fare da rappresentante delle Regioni e che dovrebbe essere formato da 206 senatori (attualmente sono 315 gli eletti a Palazzo Madama). Verrà diminuito anche il numero dei deputati, che passerebbero dagli attuali 630 a 412.

Alle Regioni, secondo la devolution voluta dalla Lega, andrebbe la competenza esclusiva su tre materie: sanità, istruzione e polizia locale. Udc e An, scontrandosi diverse volte nei mesi scorsi con la Lega, hanno preteso di inserire una norma che prevede che a difesa dell'interesse nazionale il governo ha il potere di bloccare una legge regionale.

Troppo poco per il centrosinistra, per il quale la devolution leghista porterebbe a spaccare il paese e ad aumentare le differenze tra regioni del nord e regioni del sud. Ulivo e Rifondazione comunista si sono dette invece favorevoli ad un «federalismo solidale» che non lasci indietro e abbandonate a se stesse le ragioni meno ricche. In questi mesi l'opposizione ha anche duramente criticato l'ipotesi di affidare alle Regioni, vista la competenza esclusiva in materia di istruzione, il potere di decidere i programmi scolastici.

#### Roma capitale ma sotto Storace

Alla fine di un lungo braccio di ferro tutto interno alla Casa delle libertà, in particolare con la Lega da una parte e An dall'altra, è stato inserito nella riforma un riferimento a Roma capitale. Si legge nel testo approvato nella primavera scorsa in prima lettura al Senato: «Roma è la capitale della Repubblica federale e dispone di forme e condizioni particolari di autonomia, anche normativa, nelle materie di competenza regionale, nei limiti e con le modalità stabiliti dallo statuto della Regione Lazio. La legge dello Stato disciplina l'ordinamento della capitale».

Un paragrafo che ha soddisfatto il presidente della Regione Lazio Francesco Storace, di An, ma che ha suscitato dubbi sia nel sindaco di Roma Walter Veltroni che nel presidente della Provincia di Roma Enrico Gasbarra.

Sul ruolo e i poteri garantiti a Province e Comuni sono stati molti gli amministratori locali, non solo di centrosinistra, a criticare la riforma scritta dalla Casa delle libertà. Anche i governatori delle Regioni si sono trovati più volte compatti, al di là degli schieramenti di appartenenza, nel criticare la riforma e il modo in cui è stato concepito il Senato federale. Più volte, in questi mesi, alla conferenza Stato-Regioni si sono visti inedite alleanze unite nel comune giudizio negativo sul federalismo ipotizzato dalla Casa delle libertà.

#### Esautorato il capo dello Stato

Con la riforma istituzionale messa a punto dalla Casa delle libertà i poteri del Capo dello Stato verrebbero notevolmente ridotti. Rispetto alla situazione attuale, il Presidente della Repubblica perde il potere di nominare il primo ministro e quello di sciogliere la Camera dei deputati: potrà farlo solo su proposta dello stesso premier.

L'elezione avviene in un'assemblea composta da deputati, senatori, presidenti di Regione e delegati dei Consigli regionali.

Il Capo dello Stato, secondo quanto scritto nel testo approvato al Senato negli stessi giorni in cui la proposta di legge Boato sul potere di grazia veniva bocciata alla Camera, potrà concedere la grazia e commutare le pene senza che sia più necessaria la controfirma del ministro della Giustizia. Mantiene il ruolo di garante della Costituzione e dell'unità federale della nazione e il potere di inviare messaggi alle Camere, di promulgare le leggi, di indire i referendum. Il Capo dello Stato, nella riforma in discussione alla Camera, mantiene anche il ruolo di comando delle Forze Armate, di presidente del Consiglio superiore della magistratura e di presidente del Consiglio supremo di Difesa. Il centrosinistra è fortemente contrario ad affidare al premier il potere di scioglimento della Camera che, per Ulivo e Prc, deve rimanere nelle mani del Presidente della Repubblica.

# Chiti, ds: «Ma Casini fa il garante della maggioranza»

«In questi giorni si è limitato ad atti notarili. Sulle riforme fermeremo la Lega, ma tutti si devono spendere per la difesa della Costituzione»

Simone Collini

**ROMA** Per Vannino Chiti potrebbero non bastare 110 ore al centrodestra per «smantellare» la Costituzione. «Ma saranno necessarie alcune condizioni», specifica il coordinatore della segreteria Ds lanciando un appello ad enti locali, associazioni e sindacati, ma richiamando anche i presidenti delle Camere al dovere di «salvaguardare il ruolo e la dignità delle istituzioni».

**Onorevole Chiti, alla destra bastano 110 ore per approvare le riforme istituzionali. L'opposizione può fare qualcosa per evitarlo?**  
«Intanto, siamo riusciti ad ottenere un primo risultato, perché non è passato il ricatto della Lega di liquidare il cambiamento confuso e avventuristico di 43 articoli della Costituzione senza che ci fosse un confronto e uno spazio di intervento per le opposizioni».

**Il problema è solo rimandato a settembre, o no?**  
«In questi giorni la maggioranza ha dimostrato non solo di essere divisa, ma di essere

un insieme di forze che non si fidano l'una delle altre e che vanno avanti a colpi di ricatti. Per questo la Lega voleva imporre la conclusione entro settembre, come se le riforme costituzionali fossero una pratica da sbrigare con una specie di passamano. E credo che, a determinate condizioni, a settembre ci saranno gli spazi per una battaglia efficace in Parlamento».

**Quali sarebbero le condizioni?**  
«Innanzitutto, che il Paese senta quel che è in gioco, perché oggi siamo di fronte ad un vero e proprio colpo alla Costituzione. Mi sembra strano che su questo si sia espressa fortemente solo la Confindustria, e mi aspetto che in autunno i comuni, le province, le associazioni culturali, il terzo settore, tutto il sindacato facciano sentire il loro peso. L'altra condizione è che le forze della maggioranza che sostengono di pensarla diversamente sulla devolution, come l'Udc, siano coerenti con quanto dicono».

**È vero che è stato il «lodo Casini» a far trovare la mediazione sui tempi del dibattito?**  
«Ma quale lodo Casini, è stata la tenuta

ferma e compatta dell'opposizione a non permettere la conclusione di questa vicenda entro l'estate. Piuttosto, al presidente della Camera bisogna chiedere qualcosa di più di quanto ha fatto in questi giorni confusi».

**Cioè?**  
«Non può limitarsi a una funzione più o meno notarile degli accordi fatti nella maggioranza. Una funzione magari accompagnata da sorrisi, sì, a differenza del presidente del Senato, che la svolge spesso senza neanche sorridere. Ma in questi momenti seri per il Paese deve essere garantita una funzione autonoma dei presidenti delle Camere, che devono salvaguardare pienamente il ruolo e la dignità delle istituzioni. I presidenti delle Camere spesso parlano bene, dicono che le riforme non le possono fare le maggioranze del momento, citano il dialogo, il confronto, il ruolo del Parlamento. Ma poi, quando si arriva ai fatti concreti, a razzolare, non ci siamo. La Costituzione viene prima della destra e della sinistra. È costata sacrifici ed è il patto di convivenza degli italiani, su cui vive e ha pregredito l'Italia. Non si può consentire che venga smantellata così».

**Nei giorni scorsi Berlusconi ha detto che la verifica è terminata e che la maggioranza è unita.**

«Berlusconi ha detto che è terminata una verifica che poco tempo prima aveva affermato non esserci nemmeno, e queste giornate hanno dimostrato che la maggioranza è più che mai divisa al suo interno, con i partiti l'uno contro l'altro armati. Il problema è che questo sta pesando negativamente sul Parlamento e sull'Italia. La destra sta portando indietro il Paese. Basta pensare al colpo di mano della fiducia sulle pensioni. O basta pensare al Dpef».

**Con Siniscalco comincia ad emergere la verità sullo stato dell'economia italiana.**

«Sì, ma in modo parziale. Il nuovo ministro dell'economia non se l'è sentita di nascondere le cifre del disastro agli italiani. Almeno non del tutto. Noi pensiamo che siano ben peggiori i danni fatti dalla destra al governo e tuttavia già quello che emerge è molto preoccupante. Ma il problema è che mentre si dice questa parziale verità non c'è nessuna svolta».

**Nessuna svolta da Tremonti a Siniscalco?**

«Perché ci sia sarebbe necessario che le risorse per risanare i conti venissero trovate non nella stessa direzione seguita fino ad oggi: mondo del lavoro, attacchi alle pensioni, ai cittadini più poveri, alle politiche del welfare, scuola e sanità. Quando la destra dice che i soldi non saranno raccolti colpendo le grandi politiche sociali, mente sapendo di mentire. Perché quando si mettono gli enti locali in condizione di non farcela con la spesa corrente, dove si pensa che gli amministratori saranno costretti a ridurre?».

**In tutto questo, il centrosinistra che fa? Il segretario della Cgil Epifani ha detto ieri all'Unità che c'è bisogno di un programma condiviso, ma che su questo siete ancora all'anno zero.**

«Non è vero che siamo all'anno zero sulla costruzione di politiche comuni: ci sono sui diritti dei lavoratori, sulla riforma del mercato del lavoro, sulle riforme costituzionali. Però è giustissima l'esigenza di dare un'accelerazione alla costruzione del programma comune di governo. Noi Ds, le forze che hanno dato vita alla lista Uniti nell'Ulivo e la stessa

Rifondazione comunista hanno detto che a settembre si deve partire. Aggiungo che questo lavoro deve concludersi prima delle elezioni regionali. In primavera dovremo avere una bozza di programma che, secondo me, prima dell'approvazione finale, dovrà essere discussa in assemblee aperte organizzate in tutti i collegi della Camera. Chi guarda al centrosinistra deve essere chiamato a dire la sua prima che il programma sia definitivamente approvato».

**Una sorta di primarie sul programma anziché sulla leadership?**

«Non è proprio così. Sappiamo che rispetto al 2001 siamo più forti non soltanto perché la destra in questi anni ha fatto solo disastri, ma perché siamo più uniti, perché non pensiamo di andare alle elezioni, e Rifondazione è d'accordo, con un patto di desistenza ma con un programma comune di governo, e perché abbiamo già il candidato che sarà presidente del Consiglio se vinciamo le elezioni: Romano Prodi. Ma siamo anche convinti che si debba dare vita al massimo di partecipazione possibile dei cittadini, anche sulla definizione del programma».